

Il maestro delle parole perdute

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Daniele Cristofani

**IL MAESTRO DELLE
PAROLE PERDUTE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Daniele Cristofani
Tutti i diritti riservati

*A Claudia,
che ha creduto nelle parole anche quando io dubitavo di loro.
Le ha raccolte una per una,
le ha curate, custodite, restituite alla luce.
Questo libro è anche il tuo gesto d'amore:
la prova che la memoria può essere condivisa,
e che le parole, quando trovano casa, non si perdono mai.*

Prefazione

Ci sono libri che si fanno strada nel cuore del lettore non per i grandi colpi di scena, ma per la delicatezza con cui raccontano le piccole battaglie quotidiane. Il Maestro delle parole perdute appartiene a questa categoria rara e preziosa: un'opera capace di restituire dignità alla parola, di ricordarci che anche nei momenti più bui è possibile resistere salvando il linguaggio e la memoria.

Sin dalla prima lettura ho avvertito che non si trattava soltanto di un romanzo, ma di un atto di testimonianza. In un tempo in cui tutto sembra correre e consumarsi, l'autore ci invita a fermarci, a prendere un foglio, a scrivere, a ricordare. Ci dice che la memoria non è un esercizio sterile, ma una forma di cura e di resistenza.

Il protagonista, Isacco, non è un eroe tradizionale. È un maestro, un uomo che si vede privato del suo lavoro e della sua comunità, ma che sceglie di reinventarsi affidando alle parole la sua lotta silenziosa. Accanto a lui, Sofia rappresenta la promessa del futuro: una bambina che impara, custodisce e, con la sua innocenza, diventa simbolo di continuità. Questo legame intergenerazionale è il cuore pulsante del libro e costituisce la sua forza più grande.

La struttura del testo, scandita da parole-tema, permette al lettore di entrare passo dopo passo in un percorso di riflessione. Ogni capitolo è un invito a fermarsi e a meditare: cosa significa resistere?

Cosa vuol dire ricordare? Perché la speranza è necessaria? È un approccio che non solo arricchisce la narrazione, ma rende il libro adatto a essere letto anche in contesti educativi, come scuole o gruppi di studio.

Come editore, vedo in quest'opera un doppio valore. Da un lato, la sua bellezza letteraria: una scrittura sobria, chiara, che sa emozionare senza mai indulgere nella retorica. Dall'altro, la sua funzione civile: un richiamo al dovere della memoria, alla responsabilità individuale, alla necessità di non cedere mai al silenzio. È raro che un romanzo sappia unire così bene letteratura e impegno.

C'è una frase che mi è rimasta impressa: "Annotare è ricordare, e ricordare è resistere". In queste poche parole si racchiude lo spirito del libro. Ogni lettore che sfoglierà queste pagine sentirà il peso e insieme la leggerezza di questo insegnamento: che anche un quaderno, una penna, un gesto semplice possono cambiare il corso della storia.

Questo romanzo è un dono, e come tale deve essere accolto. Non soltanto dagli appassionati di letteratura storica, ma da chiunque creda che le parole possano essere un ponte tra passato e futuro.

È un libro che consiglio di leggere con calma, magari sottolineando passaggi, appuntando riflessioni a margine, perché non si limita a raccontare: dialoga, interpella, chiede al lettore di diventare custode a sua volta.

La mia prefazione vuole essere un invito sincero: leggete questo libro con il cuore aperto, perché troverete non solo una storia, ma un cammino di consapevolezza. Troverete dolore e speranza, assenza e accoglienza, perdita e rinascita. Troverete la prova che la letteratura, quando nasce da un'urgenza autentica, è capace di trasformare.

Per questo sono orgoglioso di firmare questa prefazione: Il Maestro delle parole perdute è un'opera che merita di essere custodita e tramandata. Non è soltanto la voce di un autore, ma un coro di voci – quelle del passato, del presente e del futuro – che ci ricordano che le parole sono la nostra eredità più grande.

Prologo

Questa non è una storia vera. Eppure, ogni volta che ci penso, mi sembra che lo sia. Forse perché parla di qualcosa che è successo davvero, in modi e luoghi che non conosciamo. Oppure perché racconta di persone che, se non sono esistite, avrebbero potuto esistere.

Non so dirvi con certezza quando ho iniziato a scrivere questo libro. Non è stato in un momento preciso. È come se fosse nato a poco a poco, in silenzio, sedimentandosi dentro di me senza che me ne accorgessi. Ho iniziato con una domanda: cosa rimane di noi quando tutto intorno crolla? E mentre cercavo una risposta, è emersa una storia, semplice e fragile, ma potente nella sua essenza.

Ho immaginato un uomo, un insegnante di lettere, cacciato dalla scuola perché il suo sangue lo rendeva un nemico. L'ho visto seduto alla sua scrivania, con un quaderno aperto davanti a sé e una penna in mano. Non per scrivere grandi discorsi o denunce, ma per salvare le parole. Quelle belle, quelle dimenticate, quelle che sembravano destinate a sparire in un mondo troppo occupato a distruggere.

E accanto a lui, ho immaginato una bambina. Una vicina di casa, forse. Una di quelle creature vivaci che non si fermano davanti a nulla, nemmeno alla paura. Ho visto lei e l'insegnante intrecciare un legame, non fatto di grandi gesti, ma di piccole cose: una parola condivisa, un sorriso, un foglio di carta passato di nascosto.

Non posso dire di sapere tutto di loro. Non ho avuto bisogno di saperlo. È come se li conoscessi da sempre. E forse, in qualche modo, è così: Isacco e Sofia non sono altro che frammenti di tante persone reali, che hanno vissuto in un

tempo che non avrei mai voluto raccontare, ma che è impossibile ignorare.

Questa storia non pretende di essere vera. Ma spero che possa apparirvi credibile. Non perché segue i fatti, ma perché segue un'emozione, una traccia di umanità che, ne sono certo, non smette mai di esistere, nemmeno nei momenti più bui.

Non ci sono eroi in queste pagine, ci sono solo persone. Persone che hanno scelto di resistere a modo loro, raccogliendo frammenti di bellezza dove nessuno li vedeva più. Isacco e Sofia non cambieranno il mondo, ma forse riusciranno a salvarne un pezzetto. Ed è per questo che vorrei raccontarvi la loro storia.

Isacco Benedetti

Io sono Isacco Benedetti e questa è la mia storia. La storia di un uomo qualunque che ha scelto di combattere con l'unica arma che conosceva: le parole.

Non aspettatevi grandi gesti. Non ho mai alzato una spada, né sparato un colpo. Non sono mai stato un soldato, e non mi considero un eroe. Sono solo un uomo che ha amato il proprio lavoro, che ha creduto nel potere della cultura e che si è ritrovato, un giorno, a vivere in un mondo che voleva cancellare tutto ciò che gli stava a cuore.

Cosa mi ha spinto a fare questo? Salvare parole, dico. Scriverle su un quaderno che, probabilmente, non leggerà mai nessuno. All'inizio non lo sapevo nemmeno io. Forse è stata la rabbia, il dolore, il bisogno di sentirmi utile in un tempo in cui sembrava che niente avesse più senso. Forse era solo il tentativo disperato di non perdere me stesso mentre tutto il resto veniva distrutto.

Insegno lettere da più di trent'anni. O meglio, insegnavo. Nel mio mestiere, le parole non erano solo strumenti, ma universi interi da esplorare. Ho cercato di trasmettere questo ai miei studenti, ma un giorno mi hanno detto che non potevo più farlo. Non per colpa mia, ma per chi ero; per il sangue che mi scorre nelle vene.

“La legge non ammette eccezioni” mi hanno detto. “È meglio così, per tutti.” Ma cosa c'era di giusto in quel “tutti”? Quando il preside mi ha messo davanti quel foglio, con la mia firma in calce, mi sono sentito morire. Non per la

perdita del lavoro, quella è una cosa pratica, concreta. Mi sono sentito morire perché, in quel momento, hanno strap-pato via una parte di me.

All'inizio ho provato a resistere. Ho scritto lettere, ho cercato di spiegare. Poi ho capito: non volevano ascoltare. Non volevano capire. Volevano cancellare.

E allora ho iniziato a raccogliere. Non oggetti, non ricordi materiali, ma parole. Parole belle, potenti, che stavano scomparendo. Parole che un tempo si usavano per parlare d'amore, di speranza, di sogni. Parole che avevano un peso, un significato. Perché, pensavo, se riesco a salvarle, forse, in qualche modo, salvo anche me stesso.

Questa è la mia storia. La storia di un uomo qualunque che ha cercato di resistere non con le armi, ma con l'inchiostro. È una storia che non avrei mai pensato di raccontare ma che, in fondo, non ho potuto ignorare.

E se ora, mentre leggete queste righe, vi state chiedendo cosa sia successo a quel quaderno, o a me, o a quella bambina che un giorno bussò alla mia porta, allora vi invito a continuare. Non perché la mia vita sia speciale, ma perché, forse, dentro questa storia potrete trovare qualcosa di vostro.